



Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC)

Circonvallazione Aurelia 50 - 00165 Roma

Tel. 0666398450 – Fax 0666398451

e-mail: csscua@chiesacattolica.it

sito: <http://www.scuolacattolica.it>

Presentazione a cura di G. Malizia del volume

IN ASCOLTO DEGLI STUDENTI SCUOLA CATTOLICA IN ITALIA

Nono Rapporto

Edizioni La Scuola – Brescia – 2007

Per riuscire a disegnare le prospettive della scuola cattolica in maniera efficace, occorre dimostrare grande *attenzione nei confronti dei destinatari*: infatti, è espressione di reale sensibilità educativa il lasciarsi interpellare e farsi mettere in discussione dall'universo dei giovani con i loro tratti specifici, le loro attese, i loro problemi, il loro disagio. Oltre che organizzare risposte e strutturare istituzioni, la scuola cattolica intende dare la parola ai soggetti, rendere responsabili le persone delle scelte e della gestione e quindi come primo atto educativo innescare all'interno un processo di partecipazione responsabile. Questo percorso è documentato dai Rapporti che il CSSC ha pubblicato negli ultimi anni, dedicati in gran parte proprio a descrivere i *soggetti* che compongono la comunità educativa della scuola cattolica: nel 2003 il Quinto Rapporto è stato dedicato ai genitori, nel 2004 il Sesto Rapporto ai dirigenti, nel 2006 l'Ottavo Rapporto agli insegnanti; oggi si completa il quadro con questo Rapporto dedicato agli studenti.

C'è una logica in questo percorso, che vale la pena mettere in evidenza: se è vero che la scuola cattolica si caratterizza in primo luogo per il fatto di essere una comunità, è alle *persone* che compongono questa comunità che occorre dare voce perché la comunità sia veramente tale. E, anticipando subito una delle principali conclusioni di questo Rapporto, l'attenzione alla persona dello studente risulta essere percepita proprio dai diretti interessati come uno dei tratti costitutivi della scuola cattolica. L'ascolto degli studenti è quindi uno dei principali impegni delle scuole cattoliche e uno dei punti qualificanti della loro missione educativa.

In una prospettiva del genere si colloca il contributo del presente Rapporto, articolato come sempre in una prima parte di riflessione teorica, una seconda parte dedicata ai risultati della ricerca sul campo e una terza parte di approfondimento e proposta.

1. L'INDAGINE SUL CAMPO

L'indagine non poteva essere rivolta, per motivi di età e maturazione, a tutti gli alunni che frequentano la scuola cattolica: doveva piuttosto limitarsi ai *solì studenti/allievi* in grado di rispondere in maniera autonoma e attendibile a domande relative alle loro condizioni, attese e valutazioni.. La ricerca ha quindi studiato il solo universo adolescenziale, che peraltro costituisce un sottogruppo importante all'interno del più vasto universo giovanile, e ne ha confrontato il profilo con quello delle più recenti ricerche sulla medesima fascia di età in Italia. Il mondo dell'infanzia rimane inevitabilmente fuori da studi del genere, in quanto filtrato dagli occhi degli adulti, genitori e insegnanti, che vi entrano in contatto.

1.1. Identità e valori degli studenti

I soggetti coinvolti nell'indagine sono stati 2.545 e si collocano tra la pubertà, l'adolescenza e la prima giovinezza, cioè nell'arco dell'età che si situa fra i 13 e i 19 anni, e non quindi in una situazione di "giovinezza allungata" come comunemente avviene nelle ricerche sui giovani in generale. Essi sono per il 34% studenti della secondaria di 1° grado, per il 51% studenti di quella di 2° grado, per il 15% allievi della FP.

Se finora si è parlato di giovani in maniera abbastanza indifferenziata, ora sembra necessario mettere in evidenza le differenze che distinguono – e, per certi aspetti, ancora separano – soprattutto i due mondi della scuola e della FP. In corrispondenza con le caratteristiche dell'universo, infatti, la maggioranza del campione è maschile nella FP (65.2%) e femminile nella secondaria di 2° grado (54.7%), mentre in quella di 1° grado maschi e femmine si equivalgono. La famiglia può vantare nell'80-85% una situazione regolare dal punto di vista giuridico e morale e si caratterizza per uno status socio-culturale prevalentemente medio e alto nelle scuole e basso e medio-basso nella FP. Inoltre, quasi un terzo degli intervistati fa parte di movimenti o associazioni di ispirazione cristiana.

Da molti degli *studenti* la scelta della scuola cattolica è stata effettuata fin dall'inizio del percorso scolastico e in genere costantemente confermata lungo i principali passaggi di livello (dalla materna alla primaria, alla secondaria di 1° e 2° grado). Nella grande maggioranza dei casi un tale iter si presenta quasi del tutto regolare ed esente da bocciature anche nella parte superiore del ciclo (in particolare nell'indirizzo umanistico-scientifico) e, come è stato appena osservato sopra, la formazione ricevuta viene a sua volta investita, da una quota parte di intervistati, nell'impegno associativo a scopo religioso, educativo e di volontariato.

Al contrario, quasi nessuno degli *allievi* della FP proviene da una pregressa esperienza nelle scuole cattoliche e la loro attuale presenza in strutture formative di ispirazione cristiana va attribuita, in almeno la metà dei casi, agli insuccessi cui sono andati incontro lungo la loro carriera scolastica o comunque a uno stato di debolezza del proprio bagaglio culturale. Si tratta di un insieme di fattori che all'uscita dall'obbligo hanno portato ad intraprendere un percorso mirato ad acquisire una professionalità in tempi brevi, da investire direttamente nel mercato del lavoro. Resta comunque un dato di fatto che anche i CFP di ispirazione cristiana esercitano ugualmente nei confronti di questi giovani meno fortunati un'attrazione nel rispondere ai loro obiettivi formativi a livello sia professionalizzante che della personalità globale.

Passando in rassegna la distribuzione dei fattori predittivi alla luce delle principali variabili utilizzate negli incroci è possibile quindi arrivare a ricostruire la presenza all'interno dei tre campioni di intervistati di *due sottogruppi di massima*, uno ampiamente maggioritario e l'altro di complementare minoranza, entrambi caratterizzati dalla concatenazione di una serie di variabili che lungo l'asse dell'analisi si sono strettamente correlate tra loro, in considerazione del loro costante riporsi in rapporto alle tematiche di volta in volta prese in considerazione.

La *grande maggioranza* è composta da quella quota di giovani che si contraddistingue per la pressoché totale assenza di "debolezze" lungo la carriera scolastico-formativa e di comportamenti difficili e/o a rischio, nonché per il possesso di un sostenuto patrimonio valoriale, religioso e di maturazione globale della personalità, cioè di un bagaglio di fattori "protettivi". Tutto questo può essere ritenuto frutto in particolare della formazione conseguita in famiglia, nella scuola (soprattutto cattolica, dove i più hanno iniziato il proprio percorso), nelle attività extracurricolari interne o esterne a quest'ultima, nel confronto con i pari, nella vita associativa e di gruppo. Tra costoro si sono distinti in particolare i più "regolari" dal punto di vista del percorso scolastico-formativo, i più "corretti" riguardo ai comportamenti socio-relazionali, le ragazze e chi attribuisce una particolare rilevanza alla dimensione religiosa nella propria vita.

Il gruppo di *minoranza* si caratterizza invece per i seguenti fattori: l'estrazione da condizioni di precarietà socio-economica e culturale della famiglia; uno stato di "debolezza" lungo l'intero percorso scolastico-formativo per essere andati incontro a uno o più insuccessi scolastici o

comunque per aver avuto a che fare con pregresse difficoltà incontrate lungo il percorso; l'attuale demotivazione a continuare gli studi e la conseguente inclinazione a cambiare il presente corso; una scarsa presenza della dimensione religiosa. Nei confronti di questo gruppo, a più riprese definito dello "svantaggio" (per la verità alquanto contenuto sia per il numero di soggetti che lo hanno manifestato che dei fattori che lo hanno determinato), un tale status provoca indubbiamente al proprio interno sintomi di disagio che poi vengono comunicati esternando certi comportamenti che in genere sono definiti "difficili" e che, se accentuati, nel tempo potrebbero diventare predittivi di un possibile scivolamento verso una condizione di rischio.

Di conseguenza sulla base dell'andamento d'insieme dei risultati conseguiti si può sostenere che rispetto alle inevitabili difficoltà connesse al passaggio dalla preadolescenza/adolescenza ad uno stadio più maturo la maggioranza degli intervistati appare già in buona parte sufficientemente attrezzata di quelle dimensioni valoriali e di quelle strategie necessarie per fronteggiare la vita in maniera "positiva". Ed è anche possibile ipotizzare che buona parte dei giovani dell'inchiesta, sulla base del bagaglio valoriale e formativo di cui dispongono, tenderà lungo la traiettoria della vita a diventare sempre più protagonista delle proprie scelte tanto a livello personale che familiare e sociale, così da riscattare o da mettere almeno una buona ipoteca su quel futuro che non sempre e non per tutti si profila limpido e sereno all'orizzonte delle attuali generazioni. E, a fronte di quella più generale condizione giovanile che lamenta la mancanza di prospettive nella propria vita, a fare la differenza con questi giovani sarà ancora una volta l'aver ricevuto in famiglia, a scuola e nel gruppo dei pari una formazione di qualità.

Il possesso da parte di questi giovani di un buon livello di *autoefficacia* e di *autostima* può essere riscontrato in quelle dimensioni della personalità che la maggioranza si è attribuita e mediante le quali essi si sono definiti come persone gioiose, attive, motivate, responsabili, realizzate, che hanno stima di sé e accettano chi è diverso. Tutto questo si è visto coniugarsi a sua volta con il dichiararsi pressoché tutti abbastanza o pienamente realizzati nel modo di condurre la propria vita, con particolare riferimento a chi può contare su un percorso scolastico-formativo soddisfacente e su una famiglia unita e a chi dimostra una profonda attenzione alla dimensione religiosa.

La presenza di ideali e progetti di vita in una netta maggioranza di giovani si esprime nella manifesta volontà di vivere con onestà, possedere un buon livello culturale, svolgere una professione di responsabilità e di prestigio, formarsi una famiglia, testimoniare la propria fede religiosa, impegnarsi in attività di volontariato; in pratica buona parte di questi giovani lascia trasparire anzitutto la propria adesione a *valori post-materialistici* nel perseguire l'ideale di un cittadino colto, onesto, religioso, impegnato e responsabile sia come genitore che come professionista. Al tempo stesso a ridimensionare almeno in una parte di questi giovani la dimensione progettuale contribuiscono quelle risposte che lamentano la mancanza di un futuro, attestando così la presenza latente di uno stato di disagio e di disorientamento circa il "che fare" nella vita e il senso di impotenza nel realizzare i propri sogni. A questa condizione fanno eco poi le "paure sociali", ossia il percepirsi all'interno di una società che esercita violenza, dove la gente è disonesta, dove si moltiplicano le ingiustizie sociali e dove si avverte il peso dei problemi legati alla devianza giovanile, al consumo delle droghe e all'inquinamento ambientale.

Per quanto riguarda in specie i *valori religiosi*, a prima vista il dato più appariscente è la progressiva rarefazione – col crescere dell'età e con il dilatarsi degli orizzonti e dei contesti dell'esistenza – dell'appartenenza religiosa, della stima per l'importanza vitale della religione e della fede effettivamente praticata. Peraltro, alcune significative correlazioni, che hanno dimostrato di valere trasversalmente – ad esempio l'incidenza positiva dell'appartenenza alle associazioni espressamente cristiane, la consapevolezza del grado di realizzazione di sé e della propria esistenza, la soddisfazione per l'esperienza formativa vissuta nella scuola cattolica – suggeriscono che l'opzione religiosa e la proposta cristiana continuino ad aspettare significativamente gli studenti là

dove la loro persona si trova, anche oggi, davanti agli eventi, alle esperienze e ai passaggi umanamente più densi e impegnativi della vita.

1.2. Il confronto con la scuola

I *giudizi di ingresso* conseguiti negli esami del ciclo precedente mostrano come il livello degli intervistati sia generalmente piuttosto alto nei due gradi scolastici e basso nella FP, confermando così un certo pregiudizio che vuole la scuola cattolica in senso stretto frequentata da una élite di studenti (non solo sociale ma anche culturale) e la FP una istituzione destinata prevalentemente al recupero dell'insuccesso scolastico. Se andiamo a confrontare i giudizi degli studenti di scuola statale, troviamo infatti una distribuzione praticamente inversa, con prevalenza di valutazioni solo sufficienti e minore incidenza dei giudizi di eccellenza. Il confronto non è ovviamente possibile per la FP, ma si può sostenere che, preso nel suo insieme, il sistema costituito dalle scuole cattoliche e dai CFP di ispirazione cristiana riproduca le dinamiche dei livelli di merito della scuola statale, pur con una ripartizione interna nettamente diversificata.

Anche se il giudizio degli studenti e degli allievi nei confronti della scuola cattolica è sostanzialmente positivo, sembra opportuno partire dalle *difficoltà* che essi incontrano e che, nonostante la diversità delle tre tipologie scolastiche indagate, sono sostanzialmente equivalenti. Prevalgono i problemi personali, probabilmente ascrivibili alla condizione adolescenziale che gli intervistati si trovano ad attraversare, e quelli legati ai contenuti dello studio; solo uno studente su quattro dichiara di non incontrare difficoltà. Quando tali problemi sono stati segnalati, studenti e allievi hanno trovato aiuto in discreta misura negli insegnanti, che intervengono soprattutto nel 1° grado. Le difficoltà non sono comunque tali da indurre ad abbandonare la scuola o l'indirizzo di studi.

Il risultato più interessante è la sostanziale *positività del rapporto con la scuola*. Le risposte di maggiore soddisfazione provengono dagli studenti del 1° grado, seguiti da quelli del 2° grado e dagli allievi della FP. Nelle risposte negative conducono invece gli studenti del 2° grado, mentre il secondo posto è occupato dal 1° grado e il terzo dalla FP.

Gli studenti di scuola cattolica in genere risultano abbastanza fortunati perché incontrano almeno un insegnante che diventa per loro punto di riferimento importante. Percentuali oscillanti tra i due terzi e i tre quarti dichiarano di aver incontrato un docente significativo o più di uno nella loro vita scolastica e addirittura poco meno del 15% degli studenti di 1° grado ritiene che siano importanti quasi tutti i docenti; meno ottimisti gli studenti più grandi, tra i quali circa il 20% ritiene di non aver avuto alcun incontro significativo.

Visto che il rapporto degli studenti con la loro scuola sembra essere in larga misura positivo, diventa importante interrogarsi sui motivi e sulle modalità di *scelta* della scuola cattolica. Anche a questo proposito il quadro che emerge è in gran parte soddisfacente, sebbene le motivazioni della scelta lascino un po' nell'ombra la caratterizzazione cattolica della scuola.

In primo luogo, la scelta della scuola è un affare di famiglia, risolto di comune accordo tra genitori e figli all'incirca nel 70% dei casi. Quanto al perché la scelta sia caduta sulla scuola cattolica, le motivazioni legate alla *qualità del servizio scolastico* prevalgono su quelle di carattere religioso e la differenza risulta netta nella FP anche perché la distribuzione irregolare degli Enti di formazione sul territorio impedisce una vera concorrenza tra diversi sistemi di FP. Il minor peso di motivazioni religiose nella scelta della scuola cattolica trova però una parziale smentita nelle dichiarazioni degli studenti circa l'incidenza dell'Irc sulla propria formazione.

La scuola cattolica è percepita genericamente dagli studenti e dagli allievi più come *istituzione formativa* che come luogo di esperienza religiosa: la differenza specifica della scuola cattolica è data dalla sua gestione privata, mentre gli indicatori di carattere religioso appaiono quasi sempre poco rilevanti. L'attenzione educativa della scuola cattolica, soprattutto quella alla singola persona dello studente e dell'allievo, è però colta come suo tratto distintivo. Se è vero che la scuola

cattolica non si caratterizza per la sua proposta di natura religiosa, tuttavia emerge costantemente l'importanza di alcuni indicatori di carattere religioso (condizione di credente praticante, significato della religione nella propria vita).

I *punti di forza* della scuola cattolica che risultano più evidenti sono l'attenzione ad ogni singolo alunno e la qualità degli insegnanti, che si collocano in tutti e tre i campioni al primo e secondo posto. Le risposte alla domanda complementare circa i *punti di debolezza* evidenziano soprattutto la prevedibile segnalazione dell'entità dei costi quale fattore critico preponderante (non presente per ovvie ragioni nella FP); il dato più consolante è che mediamente al secondo posto si colloca la mancanza di punti deboli.

Il collegamento della scuola con la *pastorale locale* è in gran parte riconosciuto, ma forse non nella misura che ci si potrebbe/dovrebbe attendere.

In sintonia con l'ottimismo finora manifestato, gli studenti sono in genere *soddisfatti della formazione* ricevuta dalla scuola che stanno frequentando. Ma sembra di poter osservare come l'apprezzamento sia in genere rivolto alla istituzione scolastico-formativa e al suo funzionamento più che al vissuto personale dello studente, che in un certo senso imposta con essa un rapporto di carattere più funzionale che personale (sono soddisfatto perché la scuola funziona, gli insegnanti sono preparati, la preparazione è valida...). La corrispondenza con i propri principi educativi compare infatti in bassa posizione e forse si devono leggere in questo senso anche la soddisfazione delle attese e il sentirsi a proprio agio, come se gli studenti arrivassero alla scuola senza proporre progetti personali ma attendendosi soprattutto un servizio efficiente e dunque tarando le proprie domande sull'offerta media della scuola.

Il giudizio positivo sull'offerta formativa trova conferma anche nelle risposte ad un'altra domanda che chiedeva di graduare l'apprezzamento relativo ad *alcuni indicatori* in grado di specificare la valutazione della formazione complessiva ricevuta. Anche in questo caso destinatari della migliore valutazione sono gli *insegnanti*, mentre minore apprezzamento ricevono le attività complementari (tranne in un caso, nel 1° grado), le collaborazioni esterne e la partecipazione dei genitori. Il fattore sistematicamente presente ai primi posti nell'apprezzamento degli studenti (quantunque in posizione diversa e con un peso relativo differente) è la disponibilità dei docenti a dialogare con gli studenti, che dunque deve essere considerato indicatore particolarmente gradito dagli studenti nel giudicare la positività di un'esperienza educativa. Accanto ad esso emergono in vario modo l'accordo tra i docenti, l'attenzione alle difficoltà degli studenti e la chiarezza nell'insegnamento.

Le scuole cattoliche escono quindi a testa alta dalle valutazioni dei loro studenti, ma è sempre possibile migliorare l'offerta formativa e una strada viene individuata nelle *collaborazioni esterne* che esse potrebbero attivare. Va'anche precisato che, pur nella comune positività del rapporto con la scuola, i tre sottocampioni si distinguono nel merito per alcune caratteristiche peculiari:

- gli studenti della secondaria di 1° grado sono in genere i più ottimisti e soddisfatti;
- gli studenti della secondaria di 2° grado sono, al contrario, relativamente più critici;
- gli allievi della FP si rivelano più pragmatici e concreti nella loro domanda di formazione.

1.3. Il confronto con i genitori e il mondo degli adulti

Rispetto, fiducia e responsabilità costituiscono le dimensioni principali che caratterizzano i rapporti tra gli intervistati e i genitori e attestano la presenza di relazioni familiari soddisfacenti nella grande maggioranza dei casi che va da circa il 60% a oltre l'80%; nei confronti della madre prevale, come era da aspettarsi, la fiducia, che invece scende fra i due terzi e la metà quando ci si rivolge al/alla compagno/a del proprio genitore nelle situazioni familiari meno regolari. Comprensione e collaborazione vengono segnalate da oltre la metà degli intervistati nei confronti

del padre, ma la percentuale sale oltre i due terzi quando si tratta della madre, rinforzando e specificando la dimensione della fiducia. I rapporti con i genitori sono improntati all'autonomia solo tra il 45% e il 55% dei casi e il dato evidenzia una certa enfasi sul controllo da parte delle famiglie che mandano i loro figli alle scuole cattoliche. Le criticità vengono segnalate da una minoranza di intervistati e sono l'incomprensione, la confusione e il conflitto a prevalere, mentre scarsa rilevanza viene attribuita alla indifferenza tranne che nel caso del/della compagno/a.

1.4. *Studenti delle scuole degli Ordini/Congregazioni religiose e dei Movimenti ecclesiali*

Il campione della secondaria di 1° grado si distribuiva tra 739 (85.7%) iscritti alle scuole degli Ordini/Congregazioni religiose e 123 (14.3%) alunni delle scuole vicine ai Movimenti ecclesiali. La stessa situazione si riscontrava nella secondaria di 2° grado, articolata in 1.058 (81.5%) studenti di scuole religiose e 240 (18.5%) studenti di scuole dei Movimenti. Questa ripartizione non si riscontra invece nella FP di ispirazione cristiana che manca del tutto o quasi di CFP dei Movimenti. Entro un quadro prevalentemente omogeneo i dati dei due sottocampioni presentano alcune differenze che si è cercato di mettere in evidenza non con l'intento di fare confronti potenzialmente antipatici, ma con quello di indicare delle aree di intervento per migliorare l'efficacia e l'efficienza del sistema generale di scuola cattolica

In generale, la diffusa soddisfazione per la qualità della scuola cattolica si presenta ancora più accentuata tra gli studenti delle scuole vicine ai Movimenti, che esprimono un giudizio positivo sulla formazione ricevuta soprattutto in relazione a parametri di più denso contenuto didattico e pedagogico. La stessa linea di tendenza (più sensibile nella secondaria di 1° grado) si riscontra nell'apprezzamento del contributo offerto dalla scuola alla *formazione della propria personalità*, con le differenze più rilevanti che riguardano anzitutto la conoscenza di sé, lo sviluppo della capacità critica e la capacità di stare con gli altri. Anche la preparazione al proseguimento degli studi e al lavoro sembra essere migliore nelle scuole vicine ai Movimenti, ma la *formazione religiosa cristiana* vede prevalere, seppur di poco, le scuole di Ordini/Congregazioni. I dati sulle credenze religiose degli iscritti alle scuole vicine ai Movimenti sono risultati però sempre più positivi rispetto a quelli di scuole gestite da Ordini/Congregazioni. Ciò ha riguardato in particolare diversi aspetti significativi come la condizione di credente e praticante, l'importanza della religione nella vita, l'incidenza dell'insegnamento della religione, il grado di soddisfazione per la formazione ricevuta, la fedeltà nella pratica confessionale, una sincera religiosità personale, l'*inprinting* tipicamente materno sull'educazione religiosa e cristiana di questi ragazzi e ragazze.

2. PROPOSTE DI LINEE DI AZIONE

In questa sezione si propongono ipotesi di intervento che dovrebbero permettere ai nostri istituti di potenziare le strategie di risposta alle esigenze formative dei giovani e delle famiglie.

2.1. *Prima la persona*

Il cuore dell'azione educativa delle scuole cattoliche è costituito dallo sviluppo e dalla valorizzazione della persona del giovane. Il processo di insegnamento-apprendimento non può essere descritto principalmente come un intervento degli insegnanti o dei formatori sugli o per gli studenti, ma consiste anzitutto nella relazione educativa tra educatori ed educandi in funzione della personalizzazione "competente" dei giovani. Gli studenti non possono essere considerati come oggetti, utenti o destinatari dell'azione formativa, ma vi svolgono un ruolo attivo come soggetti e protagonisti, anche se in base alle modalità che le varie fasi del loro sviluppo consentono. Sul piano pedagogico-didattico tutto questo significa l'adozione di un tipo di intervento che tenga conto delle esigenze concrete dei singoli e dei diversi gruppi di alunni, soprattutto dei più deboli.

2.2. *La comunità educante come fulcro promotore primo e soggetto referente ultimo*

L'attenzione alla persona comporta di conseguenza una valorizzazione della dimensione comunitaria del processo educativo. La crescita personale come l'apprendimento di saperi strumentali non sono un fatto privato e circoscritto ma il risultato di una serie di interazioni che chiamano in gioco tutte le componenti della comunità scolastica, che proprio perciò diviene *comunità educante*, in cui acquista speciale centralità la relazione educativa, cioè il rapporto privilegiato e funzionale che si stabilisce tra tutte le componenti e che si nutre proprio del loro essere persone in relazione col fine dell'educazione.

2.3. *L'orientamento e la funzione tutoriale nella costruzione della identità personale*

In questi ultimi anni l'orientamento viene inteso come un processo educativo continuo in cui il soggetto si costituisce come attivo protagonista delle sue scelte e che è finalizzato a far acquisire e far utilizzare alla persona le conoscenze, le abilità e gli atteggiamenti necessari per rispondere adeguatamente alle scelte che continuamente è chiamata ad operare, soprattutto in relazione all'attività professionale. In tale quadro va visto quindi il potenziamento della funzione tutoriale volta al rinforzo, al sostegno, alla tenuta delle buone relazioni nella classe, nei rapporti con i genitori, all'interno dell'intera comunità educante, in riferimento al contesto territoriale e nel quadro di una personalizzazione crescente del processo di insegnamento-apprendimento.

2.4. *Una formazione culturale e professionale integralmente umana*

Nel contesto della società della conoscenza, del cambiamento accelerato, della complessità, della multiculturalità e delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, risulta urgente elaborare una *nuova proposta curricolare* che tenga conto del modo attuale di concepire il sapere, la cultura, la scienza e la tecnologia. Centrale in questa nuova "paidèia" è la ricerca di una sinergia tra le competenze scientifiche e tecnologiche e una solida formazione umanistica, e questo dovrebbe servire per assicurare la piena maturazione della persona umana, una pacifica e responsabile convivenza civile e lo sviluppo equo e sostenibile dei popoli.

In una scuola che si dice cattolica o che si considera cristianamente ispirata un contributo molto significativo può venire dalla funzione critico-prophetica che la comunità credente è chiamata a svolgere in termini di discernimento dei valori condivisibili, di critica degli elementi troppo caduchi e di annuncio della buona novella del messaggio di Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per la nostra salvezza, che accompagna la Chiesa e l'umanità nel rispetto della libertà di tutti e di ciascuno verso i cieli nuovi e la terra nuova. In aggiunta, nel processo di insegnamento-apprendimento bisognerà favorire il ricorso alla strategia conoscitiva caratteristica del cristiano che consiste nel realizzare un'interazione dinamica e costante tra ragione (scienza e tecnologia) e fede (teologia, vita religiosa e pratica caritativa), consentendo ai giovani di cogliere in Dio il significato del mondo e della vita.

Questa nuova "paidèia" richiede la transizione sul piano didattico *da un insegnamento inerte ad uno vitale* che abbandoni l'idea della pura e semplice trasmissione dei contenuti, per passare alla pratica di una loro costruzione attiva che renda gli studenti attori del loro apprendimento.

2.5. *L'attenzione alla dimensione etica e religiosa della vita e della cultura*

In questo orizzonte di integralità dell'educazione le scuole cattoliche *non possono rinunciare* alla finalità di promuovere la formazione morale, spirituale, religiosa e cristiana dei giovani e quindi dovranno proporsi di rendere ciascuno umanamente eccellente non solo nelle virtù umane, ma anche in quelle cristiane o teologiche quali la fede, la speranza e la carità. Nel contesto attuale a

questo organismo virtuoso bisogna aggiungere la formazione alla solidarietà con gli altri. Indubbiamente l'educazione morale, spirituale, religiosa e cristiana dovrà essere svolta nel rispetto delle caratteristiche proprie di un'istituzione scolastica e formativa.

2.6. *Educare alla cittadinanza attiva e democratica per uno sviluppo sostenibile*

L'educazione che le scuole cattoliche e i CFP di ispirazione cristiana hanno offerto *nei secoli* ha sempre cercato di coniugare finalità di evangelizzazione e di educazione alla fede e di formazione umana, culturale e professionale con la promozione sociale e con una particolare attenzione agli ultimi. In quest'ottica, anche il formare alla cittadinanza democratica si presenta come istanza particolarmente *urgente* nella presente stagione della condizione giovanile, caratterizzata, come si è visto, da manifestazioni di grave disaffezione verso la politica.

2.7. *Pastorale giovanile e della scuola: valorizzare il dono della scuola cattolica italiana*

Nelle scuole cattoliche si riscontra un esempio paradigmatico del modo in cui la fede della comunità cristiana può essere tradotta in una proposta per i giovani di natura al tempo stesso culturale, educativa e didattica. A ciò si aggiunge che esse si caratterizzano per realizzare la sintesi tra fede, cultura e vita che costituisce il cuore di una personalità cristiana matura. Queste valenze risultano tanto più rilevanti in un momento in cui la Chiesa intende potenziare l'evangelizzazione delle nuove generazioni. Né va dimenticato che la presenza delle scuole cattoliche rappresenta una manifestazione particolarmente significativa del diritto inalienabile della persona e della famiglia alla libertà di educazione nel quadro del principio di sussidiarietà. La scuola cattolica è un "dono" che la Chiesa locale fa al suo territorio per la formazione armonica ed equilibrata delle giovani generazioni: non può esser vista solo in chiave strumentale né può continuare a rimanere distinta, se non separata, dalle altre iniziative di pastorale giovanile che quella stessa Chiesa locale intende prendere.

Nel suo discorso al convegno della diocesi di Roma su "Gesù è il Signore. Educare alla fede, alla sequela, alla testimonianza", Benedetto XVI ha correttamente parlato di una "*emergenza educativa*" ed ha anche proposto una serie di strategie di intervento. Tra esse ha ricordato che la Chiesa contribuisce al superamento della crisi educativa anche attraverso la *scuola cattolica*: infatti, questa, a partire da un progetto ispirato ai valori cristiani e facendo perno sulla corresponsabilità della famiglie e sulla collaborazione della comunità cristiana, rende gli studenti capaci di vivere in pienezza. Come attesta la ricerca di cui ho presentato i risultati principali, è quanto la scuola cattolica sta già realizzando e soprattutto è quanto la scuola cattolica intende attuare sempre più ampiamente ed efficacemente con l'apporto delle ricche risorse umane di cui dispone e con il supporto della società civile e dell'autorità pubblica, locale, regionale e nazionale che non solo non dovrebbe mancare, ma che dovrebbe diventare veramente paritario.